

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vecchie ricette e vera modernità

di GIOVANNI BATTISTA GERACE

DI MODERNITÀ si è parlato prima e durante le elezioni. Ora, in verità, se ne parla meno. Cosa fosse però non si è mai ben capito. Un anno e mezzo fa, alla assemblea socialista di Rimini, sembrò corrispondere alla sostituzione del concetto di classe sociale con quello di merito e di bisogno, e più recentemente, in una famosa intervista di De Mita, all'abbandono di vecchie categorie come quelle di destra e di sinistra. È apparso dunque chiaro che ad essere moderni erano tutti tranne i comunisti. I giornalisti alla moda come Alberoni hanno profuso questa riflessione nei loro scritti e la modernità è dunque divenuta un concetto parapolitico e non più, come un tempo si pensava, un atteggiamento dell'epoca che nasce negli anni di Galilei, un modo di risolvere i problemi impiegando scienza e conoscenza. Noi invece seguiamo a pensarla in questo modo: a pensarla in questo modo, cioè non si è fatto per la scuola, l'università, la ricerca. Quanti sanno, ad esempio, che nella tanto proclamata era dell'informatica non esiste nel Consiglio nazionale delle ricerche un organismo che promuova e coordini le ricerche in quella disciplina, o manchino ancora nella preparazione e condanna insegnamento? Diviene allora evidente che se lo Stato non orienta le grandi opzioni nell'interesse generale, se non sceglie la direzione in cui concentrare le risorse, se non indica un quadro di riferimento per la crescita delle imprese e lo sviluppo della società intera, diventa impossibile cambiare l'assetto e la direzione dello sviluppo con un'azione forte che consenta di colmare il grave ritardo nei settori avanzati e strategici, di rinnovare l'apparato produttivo in quelli tradizionali, di favorire l'innovazione in ogni campo promuovendo e potenziando in massimo grado le forze e le risorse.

Fare questo sarebbe già molto, anzi moltissimo, ma potrebbe non bastare. Tecnologie e innovazione di per sé non colorano di sinistra un moderno programma di sviluppo. Occupazione, qualità della vita, qualità del lavoro, partecipazione, rispetto dei diritti individuali e controllo sociale devono rappresentare i fini e non le variabili della trasformazione. Variabili devono invece diventare i modi e i tempi di impiego delle tecnologie, la loro scelta, le applicazioni da sviluppare, affinché gli obiettivi anche transitori del cambiamento incontrino le aspirazioni delle grandi masse, dei giovani, dei protagonisti della trasformazione. Se limiti obiettivi a questo incontro esistevano un tempo per la rigidità delle vecchie tecnologie, la straordinaria flessibilità delle nuove può far sperare oggi di superarle. La possibilità di sviluppare tecnologie appropriate ai diversi bisogni non è più una semplice aspirazione.

Ci vuole però una concentrazione di energie, di intelligenza, di cultura e di ricerca che esistono nel paese ma che la sinistra deve saper attrarre e organizzare attorno alla sua proposta, comprese le schiere di tecnici, intellettuali e organizzatori della produzione e dei servizi che il 26 giugno hanno abbandonato la DC ma non hanno trovato ancora stimoli sufficienti per votare a sinistra. L'elaborazione di un programma per l'alternativa, deciso dall'ultimo Comitato centrale comunista, è l'occasione per questo impegno ed una delle risposte in positivo che vogliamo dare alla sfida conservatrice che ci viene dal nuovo governo.

Cile: si prepara la quinta giornata

Pinochet sempre più solo minaccia la guerra civile in caso di nuove proteste

Dopo i funerali delle vittime ancora scontri per ore nei quartieri della periferia di Santiago - Sui giornali titoli di condanna delle violenze - Contrasti tra i militari

SANTIAGO DEL CILE — «L'ipotesi di una guerra civile? Non è da scartarsi se la popolazione non collaborerà a respingere i tentativi di violenza». Così, in un'intervista, rilasciata ieri ad un quotidiano, Sergio Onofre Jarpa Reyes, neoministro degli Interni del regime, è tornato ad intervenire con il solito tono di minaccia contro un Paese dove la protesta non accenna a scemmare.

Anche domenica notte — sono le stesse fonti ufficiali ad ammetterlo — ci sono stati violenti incidenti alla periferia meridionale della capitale, nelle «poblaciones», i quartieri popolari presi di mira dalla repressione di Pinochet insieme alle sedi delle università. Barricate agli angoli delle strade, per ore ed ore, dopo i funerali delle vittime della strage di giovedì 11, sono continuati cortei improvvisati, scontri tra cittadini che manifestavano e carabinieri. Al cimitero di Malpu,

nella zona ad ovest di Santiago, e a sud, nei pressi del cimitero metropolitano, ancora ieri la protesta, nelle forme più varie, continuava. All'improvviso, dietro gli angoli delle piazze presidiate, spuntava qualcuno e gridava all'indirizzo delle pattuglie super armate la sua rabbia. «Democrazia para Chile, castigo a los asesinos» e «Democrazia ora, democrazia subito: cadra, cadra»: gli stessi slogan urlati dalla gente ai funerali di sabato quando una folla enorme — bambini, giovani, donne anziane con le braccia piene di fiori — ha sfilato e sfidato nuove cariche, nuove aggressioni.

Bianca ancora, forse non ci sarà mai, un bilancio preciso delle vittime di questa quarta giornata di protesta. Trenta morti, forse di più, centinaia sono i feriti che non sono andati negli ospedali, probabilmente parecchi dei detenuti — portati via in retate violente, strappati dalle case, e sul-

la cui sorte il governo ancora continua a tacere — sono stati colpiti. Nessun dubbio, a cinque giorni dalla tremenda data dell'11, che la svolta avvenuta è irreversibile. Lo provano i titoli dei giornali: «Mettiamo fine al sacrificio di vite», oppure «Lacrime, fiori e violenza ai funerali delle vittime della protesta». Nuovo il tono usato anche dalla stampa più asservita, censure ed autocensure funzionano sempre meno nel Cile scosso dai morti ammazzati di questi giorni. Che indietro non si torna è chiaro a tutti. Meno chiaro come andare avanti, quanti morti costerà una richiesta di democrazia ormai irrealizzabile.

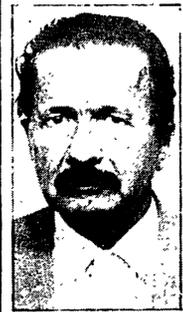
Si aspetta di ora in ora un nuovo pronunciamento dei partiti e dei movimenti dell'opposizione. Dovrebbero convocare una conferenza stampa nella quale annunceranno ufficialmente (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 3

I giudici aprono un'inchiesta

A Milano c'è chi ha pilotato la fuga di Gelli

La magistratura lombarda ricostruisce la trama delle complicità attraverso i nastri delle intercettazioni telefoniche - Polemiche



Licio Gelli

Dal nostro inviato GINEVRA — La notizia più importante viene dall'Italia: la magistratura milanese ha deciso di aprire un'inchiesta sulla fuga di Licio Gelli. «La versione degli svizzeri, con quella guardia indicata come unico responsabile, non regge. Tanto più — si dice fra i magistrati milanesi — che si sapeva da troppo tempo che c'era qualcuno intenzionato a far sparire il capo della P2. E lo si sapeva sia a Milano che a Ginevra».

Nella città che ha visto rapidamente consumarsi il crack dell'Ambrosiano, dove è concentrato il maggior numero di indagini sui burattinai occulti e meno occulti (Gelli, Sindona, Calvi), come al solito si preferisce far par-

lare i fatti. Eccoli: tra la fine dello scorso anno e l'inizio dell'83 la polizia milanese riceve una «soffiata». «Qualcuno sta cercando di far fuggire Gelli da Champ Dollon», dice l'informante. Viene informata la magistratura, che autorizza il controllo di alcuni telefoni ritenuti «caldi». Se l'informazione è vera — dicono gli inquirenti — passerà senz'altro lungo quel filo. E così che iniziano le registrazioni.

I telefoni controllati sono tre o quattro, non di più e ben presto arriva la conferma: sui nastri resta impresso qualche messaggio che indu-

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)

Mandato di cattura per Gelli in Argentina - A pag. 2

Nostra inchiesta su uno dei problemi che più angosciano milioni di italiani

Equo canone in agonia: la casa è un sogno

Sei milioni di contratti sono usciti o stanno uscendo dai termini del nuovo regime creato cinque anni fa con il varo della nuova legge - Due milioni di famiglie in coabitazione e quattro milioni di alloggi non utilizzati - Il dramma degli sfratti - Il parere delle associazioni dei proprietari, inquilini e partiti

ROMA — Equo canone, una questione scottante che tocca da vicino milioni d'italiani, una realtà differenziata che coinvolge interessi di ceti sociali diversi. Siamo alle prese con una crisi che sta mandando all'aria tutto il quadro di riferimento che si era delineato con la legislazione del 1978: una grossa fetta del mercato dell'affitto (sei milioni di contratti) è uscita o sta per uscire dall'equo canone, è passata al mercato nero. Tutto questo perché la legge non è stata governata.

La crisi delle abitazioni rischia così di esplodere. Questo in sintesi il quadro. Due milioni di famiglie in coabitazione, di cui il 65% è rappresentato da giovani d'affitto. E intanto 4 milioni di alloggi non sono utilizzati: solo a Roma quelli sfitti sono 400.000. E poi un milione di domande per una casa popolare; 800.000 famiglie in lista d'attesa per un appartamento

in cooperativa e, insieme, tante richieste di sfratto che è impossibile quantificare. A Roma, Milano e Torino gli sfratti sono 49.500. Ma non tutti si eseguono. Spesso, a vogliono degli anni, tanto che nella capitale vi sono 3.800 richieste di intervento della forza pubblica.

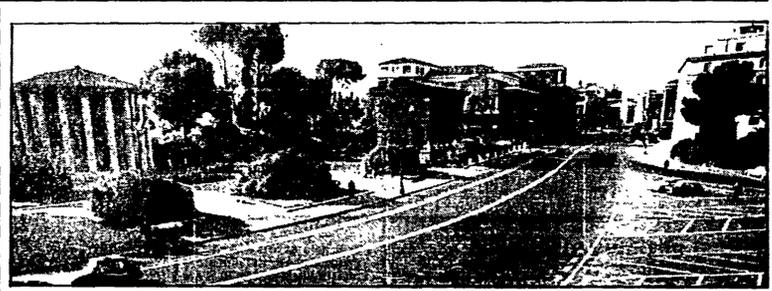
Le case non si trovano. Non si trovano, però, ad equo canone. A Milano, a Roma, a Firenze, a Torino chi affitta pretende di avere un appartamento e l'affitto ad equo canone con l'indicizzazione dal '78 anziché dal '76, che vuol dire il 50% in più dell'affitto legale. Numerose immobiliari ricorrono al contratto «leasing». Basta l'esempio

della Molino di Torino (un migliaio di appartamenti). L'inquilino diventa ditta, prendendo un alloggio ammobiliato. Una monacamera e servizi 472.000 lire al mese (72.000 lire sono l'IVA al 18%). L'affitto va indicizzato ogni anno al 100% della variazione ISTAT. A Crocetta, una zona della periferia di Torino, per tre stanze l'affitto parte da 400-450.000 lire; a Venezia, con 200.000 vani per un appartamento si chiedono 10 milioni d'anticipo, mentre a Roma al centro si trova, ma con 800.000

Claudio Notari
(Segue in ultima)

Forse da lunedì aumenta la benzina di 30 lire

ROMA — Da lunedì prossimo la benzina potrebbe costare 30 lire in più al litro. La decisione spetta al CIP (comitato interministeriale prezzi), che potrebbe però diminuire della stessa cifra il carico fiscale sui combustibili, e mantenere invariato il prezzo al consumo. I prezzi della benzina in Europa, questa settimana, si sono attestati in media 23,72 lire più in su di quello italiano. Si tratta di sette lire oltre la «sgollia» stabilita nel metodo in vigore dall'anno scorso (16,67 lire IVA esclusa). Ecco dunque perché l'aurora dell'imposta, sebbene di 30 lire, non potrà già rincarare il gasolio ed olio combustibile. Si avvicinano, intanto, al rientro dalle vacanze, nuove scadenze e aggravii significativi di tariffe pubbliche. È il caso della bolletta SIP, che dal mese di settembre diventerà bimestrale, come quella dell'ENEL. Per la luce, sempre dal 1° settembre, un nuovo «scalto» del 2%, il quinto e penultimo dall'inizio dell'anno. Alla stessa data si dovrà pagare la nuova «tassa di possesso» sugli autoveicoli, l'imposta che ha sostituito il bollo di circolazione. L'impatto negativo di questa novità è attenuato dal fatto che per pagare il quadrimestre ci sarà tempo un mese (e non solo dieci giorni). Sempre che si paghi a quadrimestre, naturalmente.



Ferragosto allarmante, ovunque meno turisti

Ferragosto sull'orlo della crisi anche se i bilanci non sono tutti concordanti. Ovunque, però, la tendenza è alla flessione. Particolarmente preoccupante la situazione in Veneto dove si registra un calo netto del 50% di presenze. «Ragionevole bene, invece, la Val d'Aosta e il Trentino. Sempre più numerose, comunque, le persone che scelgono di rimanere in città: a Torino si calcola che più di mezzo milione di persone siano state costrette a rinunciare alle ferie. Si attende intanto, per oggi, la prima ondata di rientros». NELLA FOTO: Roma a Ferragosto.

Nell'interno.

Dollaro a 1588 Scende di 28 lire

Il dollaro è sceso ieri di 28 lire: è passato da 1616 a 1588. I frontisti di tutte le valute. La massa monetaria americana aumenta meno del previsto. Cresce la produzione industriale. A PAG. 2

Ciad: incontro franco-libico

L'arrivo del contingente dei parà francesi, anche se solo per il mese di settembre, sembra aver fermato le operazioni militari in Ciad. Sul piano diplomatico, vi è stato ieri un incontro tra Francia e Libia in Congo. A PAG. 3

Reagan se la prende con la stampa

Innervosito dalle critiche del mass-media alla sua politica centro-americana e dal sostanziale fallimento del suo incontro col presidente messicano, Reagan ha aspramente attaccato giornali e televisioni. A PAG. 7

8 settembre del 1943: oltre 500 i racconti

Un notevole successo ha riscosso il concorso dell'Unità «Raccontate il vostro 8 settembre 1943». Oltre 500 scritti sono giunti alle redazioni di Roma e Milano. La giuria è al lavoro. L'elenco dei partecipanti. A PAG. 14

Tre anni dopo le speranze dell'agosto '80

Anniversari di Danzica: una vigilia incerta

La normalizzazione avanza in un clima di tensione - Le iniziative di Walesa - Proibite le manifestazioni nella provincia del Baltico

Dal nostro inviato VARSAVIA — Il presidente del consiglio di stato della RDT e segretario generale della SED, Erich Honecker è giunto ieri mattina a Varsavia, alla testa di un delegato di partito e di governo e accompagnato da una quarantina di giornalisti. Honecker è il primo leader di un paese socialista a mettere piede in Polonia dopo gli scioperi dell'agosto del 1980; quella che in altre occasioni sarebbe apparsa una normale visita, in questo caso assume un valore particolare: suona come un riconoscimento, da parte degli alleati, dell'efficacia della cura imposta dal generale Jaruzelski alla società polacca durante il suo «estate di guerra».

Dal punto di vista della gestione del potere la «normalizzazione» è indubbiamente completa: il Consiglio militare per la salvezza nazionale che ha detenuto il potere effettivo dal 13 dicembre 1981 al 22 luglio 1983 è stato sciolto; i commissari militari, cioè gli ottomila ufficiali preposti nello stesso periodo al controllo di uffici, fabbriche, scuole e istituzioni pubbliche, sono rientrati nelle

case; Jaruzelski ha annunciato che fra qualche mese lascerà il ministero della Difesa per conservare i suoi incarichi di primo segretario del POUF e di capo di governo.

Per il normale cittadino le drastiche limitazioni dei diritti civili, come il coprifuoco, il blocco dei telefoni e il divieto di circolazione all'interno del proprio paese sono soltanto un amaro ricordo; l'istituto dell'internamento di polizia non esiste più e un numero imprecisato di detenuti politici (al 10 agosto circa 400) sono stati liberati in seguito ad amnistia (quanti

Romolo Caccavale
(Segue in ultima)

Una lettera e 5 milioni da Vercelli per l'Unità

ROMA — Da Vercelli c'è giunta questa lettera: «Cara Unità, durante la mia vita travagliata e dura, ho trovato conforto, con la mia compagna Maria Balatron, recentemente morta, nel vostro partito. Il partito comunista italiano, al quale appartengo dal 1945. L'Unità, della quale sono stato diffusore e affezionato lettore, che porta la voce del partito tra i lavoratori, mi ha sempre sorretto e aiutato moralmente. Per questo, eseguendo anche la volontà della mia compagna, offro all'Unità L. 5.000.000 (allego assegno) perché la voce del partito sia sempre più fortemente sentita dai lavoratori. Grazie tanti affettuosi saluti e buon lavoro. Mi chiamo Giuseppe Barale, classe 1907. Casa di riposo piazza Mazzini - Vercelli».

La lettera reca la data del 9 agosto ed era accompagnata da un assegno della Banca popolare di Novara per un importo di cinque milioni di lire. C'è bisogno di altre parole per rimarcare il valore di un gesto come questo? È il segno di un legame indissolubile, è un gesto che — al di là del suo non trascurabile effetto concreto — ci riempie di commozione e di orgoglio.